

Gesù nel terzo millennio

di Ernesto Diaco

«**S**iete chiamati a offrire una testimonianza trasparente della rilevanza della questione di Dio in ogni campo del pensare e dell'agire. Nella famiglia, nel lavoro, come nella politica e nell'economia, l'uomo contemporaneo ha bisogno di vedere con i propri occhi e di toccare con mano come con Dio o senza Dio tutto cambia». Si sente l'eco del grido di Giovanni Paolo II – «Spalancate le porte a Cristo! Non abbiate paura!» – in queste parole rivolte da Benedetto XVI, nel novembre scorso, ai fedeli laici. D'altra parte, aprire agli uomini l'accesso a Dio è per papa Ratzinger «la priorità che sta al di sopra tutte», affidata ad ogni credente, nessuno escluso. Non si tratta, infatti, di un problema teorico che impegna studiosi e intellettuali. La questione di Dio porta necessariamente a fare i

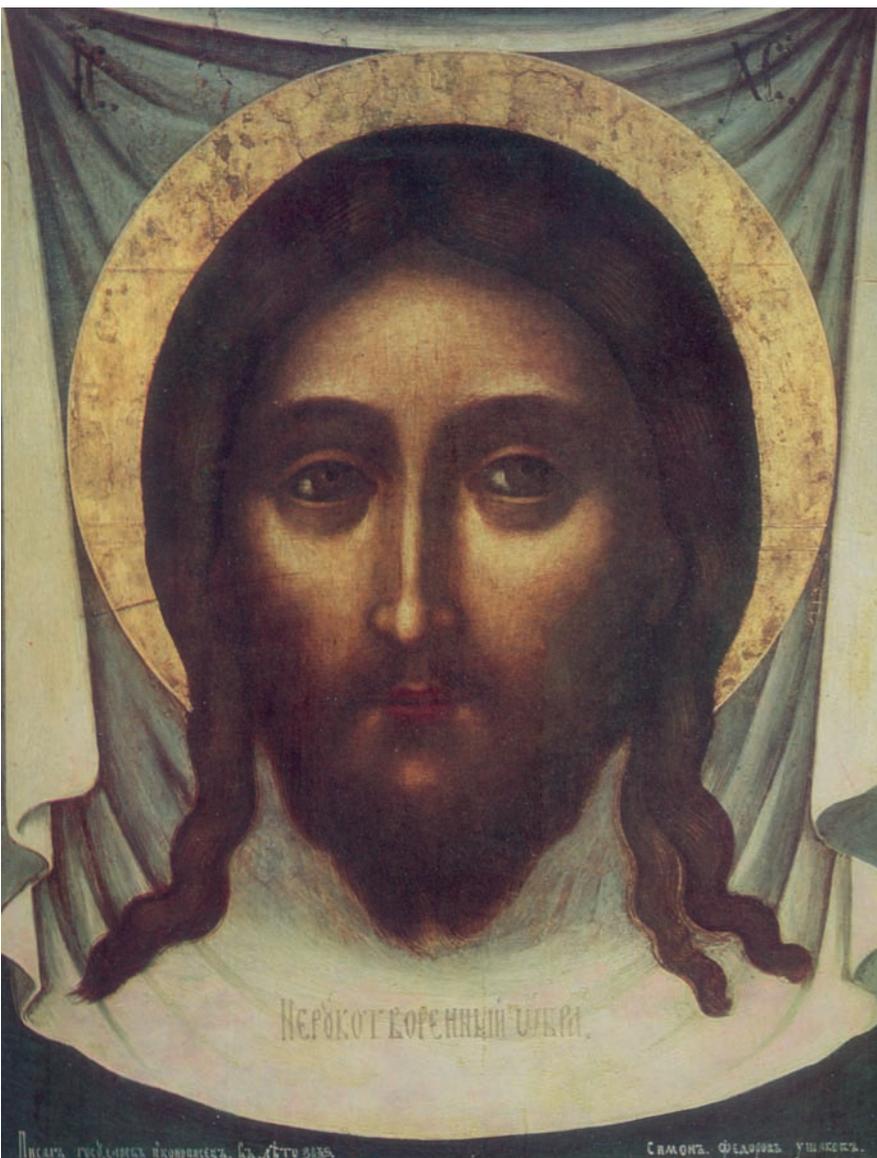
conti con l'uomo e con uno in particolare: Gesù di Nazaret. Per questo il Papa ha spesso invitato a fare un passo avanti, aprendosi «non a un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine, in Gesù Cristo crocifisso e risorto». È ancora lui, duemila anni dopo Betlemme e il Golgota, ad affascinare e dividere, scandalizzare e sedurre. Non è un caso se fra i bestseller che resistono al passare del tempo ci sono quelle *Ipotesi su Gesù* in cui Vittorio Messori trentacinque anni fa sondava le sole tre possibilità circa il mistero del figlio del carpentiere di Nazaret: un predicatore divinizzato da

Il Progetto culturale della Chiesa italiana propone a Roma un appuntamento ricco di incontri e dibattiti all'insegna del dialogo tra credenti e non credenti, per interrogarsi su cosa significhi e comporti, nella nostra epoca, la figura di Cristo. Sergio Belardinelli, coordinatore dell'iniziativa, spiega: «L'intento è quello di enfatizzare la contemporaneità di Gesù, il suo carattere di persona viva, reale, capace di incontrare l'uomo di ogni tempo, ma soprattutto l'uomo di oggi»



alcuni giudei, un mitico personaggio letterario, il Verbo incarnato. «Di Gesù non si parla tra persone educate – scriveva –. Con il sesso, il denaro, la morte, Gesù è tra gli argomenti che mettono a disagio in una conversazione civile». Eppure questo Gesù fa discutere come non mai, a giudicare dai libri, i film, gli articoli, le opere d'arte che continua a ispirare. Ora poi che a tv, cinema e teatro si è aggiunta la rete digitale, la parola *Jesus* è seconda, nelle interrogazioni rivolte ai motori di ricerca, solo alla parola God, Dio.

Da queste premesse parte anche l'indagine proposta dal Progetto culturale della Chiesa italiana. Un percorso in tre giornate – dal 9 all'11 febbraio – e quattro sessioni, raccolte sotto un titolo provocatorio ma difficile da smentire: *Gesù, nostro contemporaneo*. Un appuntamento ricco di incontri, riflessioni e dibattiti all'insegna del dialogo tra credenti e non credenti, per interrogarsi su cosa significhi e com-



Il volto di Gesù nel panno di lino della Veronica (icona russa di Simon Ushakov, The Tretyakov Gallery, Mosca)

porti, per l'uomo di oggi, la "contemporaneità" di Gesù. Un evento che Sergio Belardinelli, coordinatore dell'iniziativa spiega così: «L'intento è quello di enfatizzare la contemporaneità di Gesù, il suo carat-

tere di persona viva, reale, capace di incontrare l'uomo di ogni tempo, ma soprattutto l'uomo di oggi». L'impalcatura dei lavori è costruita sul grande tema del rapporto tra il Gesù storico e il Cristo della fede, la novità di concepire Dio come amore misericordioso e la conseguente, scandalosa rottura con la teologia politica e la religione tradizionale, il grande mistero della croce e quello ancora più grande della risurrezione.

«Crediamo che si debba lavorare – prosegue Belardinelli – soprattutto per ricostruire i presupposti culturali che rendono la fede in Gesù Cristo ancora plausibile e praticabile. In gioco non è soltanto la fede, ma il senso stesso della realtà, della verità, della bontà, della bellezza e di tutto ciò che è profondamente umano. Per questo confidiamo molto nel contributo di tutti, credenti e non credenti». Che appaiono tutt'altro che distratti. «Dopo di lui il tempo si è ridotto a un frattempo, a una parentesi di veglia tra la sua morte e la sua rivenuta», scrive Erri de Luca. Per Christian Bobin, Gesù è soprattutto l'uomo che cammina, «quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte».

Incredibile, ma l'alternativa a questa parola folle è una parola vana. «Nessun dolore – confessava Alfredo Oriani – ha rinunciato sinceramente al fascino della sua promessa». Io lo conosco, attestava Alda Merini: «Gesù è stato una grande catastrofe, ci ha avvicinati tutti l'uno all'altro». 

DAL 9 ALL'11 FEBBRAIO: UN APPUNTAMENTO DA NON MANCARE

SGUARDO SU GESÙ DI NAZARET

Dal 9 all'11 febbraio 2012, l'Auditorium romano della Conciliazione apre le sue porte all'evento internazionale *Gesù, nostro contemporaneo*, promosso dal Comitato per il progetto culturale della Cei a due anni di distanza dal precedente incontro su *Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto*. Le quattro sessioni di lavoro, aperte dal cardinale Angelo Bagnasco, comprendono dibattiti, presentazioni di libri, opere d'arte e testimonianze. La figura di Gesù di Nazaret è avvicinata dal punto di vista storico e culturale, teologico e letterario, iconografico e filosofico. Oltre cinquanta gli studiosi che si alternano sul palco, tra cui Klaus Berger, David Rosen, Gianfranco Ravasi, Angelo Scola, Liliana Cavani, Tony Capuozzo, Roberto Vecchioni, Jean-Luc Marion, prima delle conclusioni proposte dal cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il progetto culturale. Per l'occasione, dal 7 all'11 febbraio lo stesso Auditorium ospita *Aure*, una mostra fotografica di Monika Bulaj. Approfondimenti su www.progettoculturale.it